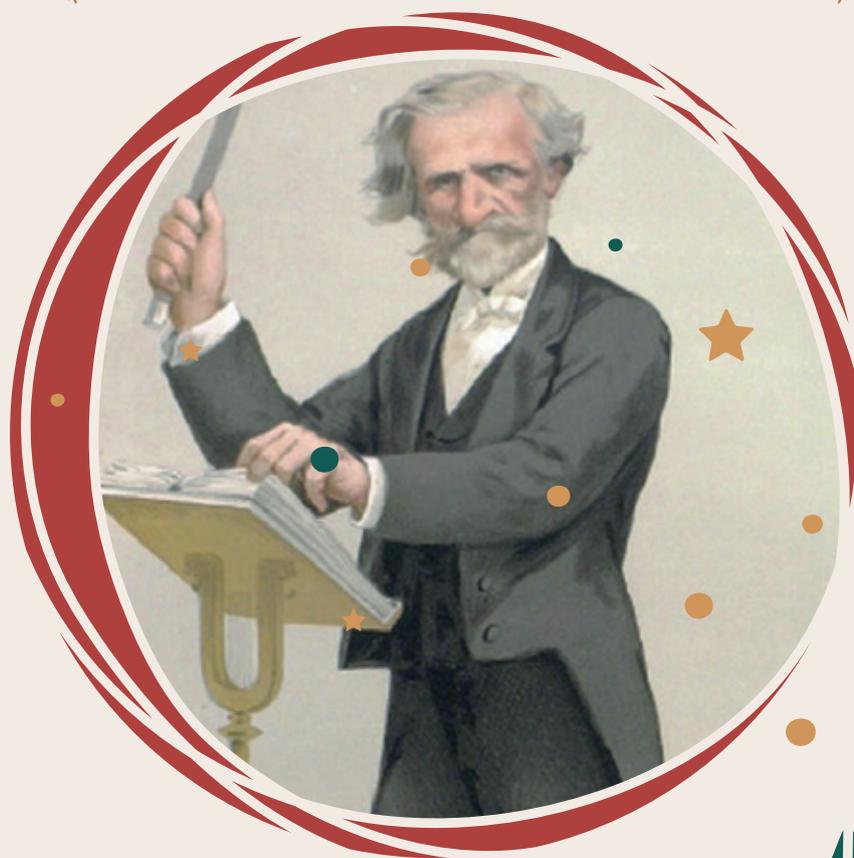


La Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 29 - Gennaio 2019



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.29 Gennaio 2019
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Marco Infantino,
Paolo Pau, Paola Principe

Hanno collaborato
Mirella Abriani
Marco Infantino
Paolo Pau
Marco Rossetti
Attilio Rossi
Marisa Terzi
I Volontari Touring

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

L'Arte

di Giuseppe Catena

*L'Arte è il succo del sentimento,
ed è strapiena di pensieri dolci,
tutta impregnata di linfa del cuore
che secerne bellezze a tutte l'ore.
Dona alla mente gli occhi per vedere
cose dipinte di mille colori;
dona agli orecchi udito per sentire
una musica fra tutte la più bella
che mette piano-piano dentro il petto,
dolce, una gioia frammista al dolore.
Dentro la testa ti fa refulgere
Mille parole dolci e mille amare,
e ti quieti quando la maestra
discende dall'olimpico e ti consente
di dire con la musica, le rime,
con gli scalpelli, con pennelli e penne
che cosa è l'arte per tutte le genti:
(Sfogo di cuore e di grandi pensieri).*

CASA VERDI RICEVE LA CIVICA BENEMERENZA!

Il 7 dicembre 2018 rimarrà una data speciale nella storia di Casa Verdi poiché nella tradizionale cerimonia annuale, svoltasi al Teatro Dal Verme, alla nostra Fondazione è stata conferita la Civica Benemerenda del Comune di Milano con la seguente motivazione:

Edificata nel 1899 per volontà del Maestro Giuseppe Verdi, la Casa di piazza Buonarroti offre ai musicisti più anziani la possibilità di trascorrere una vecchiaia serena e dignitosa dopo una vita dedicata all'esercizio dell'arte e al suo insegnamento. Dal 1902, data dell'apertura agli ospiti, sono più di mille gli artisti che vi hanno trascorso gli ultimi anni di vita.

Per il costante impegno profuso nella promozione e valorizzazione degli ideali civili del suo fondatore, ancora oggi è riconosciuta, anche a livello internazionale, come eccelso modello di istituzione attiva nell'ambito della responsabilità sociale. La sua bellezza artistica e architettonica, oltre alla sua imprescindibile valenza musicale, attirano ogni anno migliaia di turisti, confermando così le parole di Giuseppe Verdi che sempre la definì "l'opera mia più bella".

La Redazione



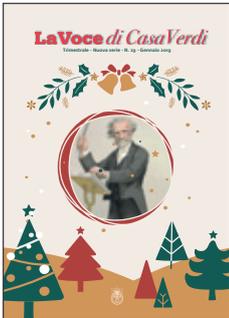
Il Sindaco di Milano Giuseppe Sala (a destra) consegna la Civica Benemerenda a Roberto Ruozi, Presidente di Casa Verdi (in centro). Sulla sinistra Lamberto Bertolè, Presidente del Consiglio Comunale

Foto di Alice Mantovani e Andrea Scuratti

La Commissione delle Civiche Benemerende al Teatro Dal Verme
Foto di Armando Ariostini



SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
grafica

- 5** NOTIZIARIO
Ottobre, Novembre, Dicembre
- 8** IL NUOVO TESORO DI CASA VERDI
Attilio Rossi
- 10** IL SUONO INGABBIATO
Marco Infantino
- 14** DEDICATO A MIA MAMMA E AI MIEI AMICI
Marco Rossetti
- 15** IL TOURING A CASA VERDI
I Volontari Touring per il Patrimonio Culturale
- 18** I NOSTRI OSPITI: ADA MAURI
Paolo Pau
- 20** I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: SIDORELA CUEDARI
Marco Infantino
- 22** GIUSEPPINA
Paolo Pau
- 24** MILANO
Cecília Meireles (tradotto da Mirella Abriani)
- 25** AUGURI MAESTRO DA I GIOVANI DE LAVERDI!
La Redazione
- 26** MI MANCHI
Marisa Terzi
- 27** RICORDI: ANTONIO
I Familiari
- 28** RICORDI: FRANCESCA
Elena Elisa Gorna
- 30** I NUOVI OSPITI
La Redazione
- 31** LE SCULTURE DI BEPO MICH
La Redazione

NOTIZIARIO

di Ottobre

4

Sun Hee You, pianoforte. Musiche di Schubert, Liszt, Rachmaninov. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

7

Concerto dell'ensemble Italian Harmonists, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con la partecipazione di Massimiliano Di Fino, Luca Di Gioia, Andrea Semeraro, Giorgio Tiboni (tenori), Sandro Chiri (basso), Jader Costa (pianoforte). Musiche di Boccherini, Brahms, Offenbach, Puccini, Schubert, Schumann, Rossini, Verdi.

10

S. Messa in ricordo del 205° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi. Concerto offerto da I Giovani de laVerdi, maestro del coro Maria Teresa Tramontin, al pianoforte Pietro Cavedon. Musiche di Bach, Banchieri, Britten, Faurè, Mozart, Orff, Rachmaninov, Ritter von Herbeck, Verdi, Vivaldi.

11

Guido Coppin, pianoforte. Musiche di Schubert, Beethoven, Skrjabin. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

14

Umberto Ruboni, pianoforte. Musiche di Chopin, Ravel. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

15

Yasuko Furumi, pianoforte. Primo Premio Concorso Internazionale Pianistico Takamatsu 2018. Musiche di Haydn, Schumann, Verdi/Liszt, Taneyev.

16

Concerto dei Vincitori del XV Concorso lirico internazionale San Francesco di Paola organizzato dall'Associazione Musicale "Orfeo Stillo". Con la partecipazione di Marie-Pierre Roy, Anne-Pierre Roy e Giorgia Teodoro(soprano), Simone Marchesini (baritono), Sungbaek Park (tenore). Al pianoforte M° Luigi Stillo. Presenta Giusy Ferrara.

18

Marco Arcieri, pianoforte. Musiche di Chopin. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

21

Concerto del Trio Didimo, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con la partecipazione di Barbara Tolomelli (pianoforte), Sergio Delmastro (clarinetto), Claudio Massimo Pavolini (violino e viola). Musiche di Mozart, Bruch, Verdi.

22

Gile Bae, pianoforte. Musiche di Bach. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

23

Recital di Raimondo Campisi, Ospite di Casa Verdi.

23/26

Selezioni della quinta edizione del Concorso Internazionale "Piano Lovers over 40". Direzione artistica di Maria Grazia Rossi Vimercati.

28

Alberto Vernarelli, fisarmonica. Musiche di Semionov, Bach, Ganzer, Vlasov, Jacomucci, Kussyakov, Gubajdulina. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

NOTIZIARIO

di Novembre

4

“Ricordo di Mario Del Monaco”, concerto lirico organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Con la partecipazione di Daniela Lojarro (soprano), Maurizio Saltarin (tenore), Beatrice Benzi (pianoforte), Daniele Rubboli (presentatore). Musiche di Satie, Tosti, Verdi.

8

Concerto di musica tradizionale giapponese di koto e shamisen. Seiha Chamber Orchestra of Japanese Instruments. Gran Maestro: Nakashima Kazuko.

10

Fabio Luz, pianoforte. Claude Debussy: Preludi per pianoforte (integrale).

11

Josèf Edoardo Mossali, pianoforte. Musiche di Beethoven, Chopin, Liszt, Ravel. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

13

“Omaggio a Rossini” nel 150° anniversario della morte. Con la partecipazione della Nuova Polifonica Ambrosiana, diretta da Fabio Locatelli; al pianoforte Cecilia Ferreri.

15

“Spettacolo per Villa Lobos”, a cura del Consolato Generale del Brasile. Con la partecipazione del baritono Yuri Guerra; al pianoforte Francesco Ricci.

18

“Beatrice di Tenda”, di Vincenzo Bellini. Selezione dell’opera a cura del M° Carlo Capra in occasione del 600° anniversario della morte di Beatrice di Tenda (1418 – 2018). Con la partecipazione di Mara Bezzi (soprano), Ohyoung Kwon (baritono), Marco Turri (pianoforte), Giancarlo Landini (guida all’ascolto). Concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”.

22

Concerto d’autunno con la partecipazione del Coro Mozart. Ryoko Yagi (direttore), Aya Azegami (pianoforte), Carlo Miretta (conduttore). Musiche di Bach, Chopin, De Curtis, Mozart, Puccini, Verdi, Vivaldi.

25

Vagues Saxophone Quartet (Andrea Mocci, sax soprano; Francesco Ronzlo, sax alto; Mattia Quirico, sax tenore; Salvatore Castellano, sax baritono). Musiche di Glazunov, Lago, Cosmi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

27/30

Selezioni del XII Concorso Lirico Internazionale “Magda Olivero”, organizzato dall’Associazione Nazionale Lirica Domani.

NOTIZIARIO

di Dicembre

1 e 2

Mercatino di Natale dei Laboratori di Bijoux, Decoupage, Fiori, Maglieria e Pittura della Casa dei Musicisti.

Il ricavato dei prodotti in vendita è stato devoluto al Progetto di Adozione a Distanza sostenuto dai laboratori degli Ospiti di Casa Verdi.

3

"Verdi legge Verdi" spettacolo di e con Massimiliano Finazzer Flory. Con Hibiki Ikeuchi (baritono) e Yuka Gohda (pianoforte) e con la partecipazione del baritono Armando Ariostini.

6

Concerto finale degli allievi di les Abroad Italy. Musiche di Monteverdi, Bach, Händel, Liszt, Mendelssohn, Mozart, Cimarosa, Brahms.

9

Concerto lirico, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi", dei vincitori del XII Concorso lirico internazionale "Magda Olivero", a cura dell'Associazione Lirica Domani. Al pianoforte Yuka Gohda. Musiche di Bellini, Donizetti, Puccini, Rossini, Verdi.

10

L'architettura e la città, conferenza/concerto a cura del Conservatorio di Milano nell'ambito delle iniziative per le celebrazioni boitiane. Relatori: Amedeo Bellini (Politecnico di Milano), Anelide Nascimbene (Conservatorio di Milano). Con la partecipazione di Ettore Borri (pianoforte), Gabriele Cassone (tromba), Giovanna Polacco (violino). Letture a cura di Elena Bellini.

14

Concerto natalizio con il Coro "Goccia dopo Goccia". Direttori Pietro Vignani e Gianpietro Bocchi. Al pianoforte Marianna Moioli.

16

Concerto lirico, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi", dei vincitori del III Concorso lirico internazionale "Angelo Loforese", a cura dall'Associazione Musicale e Culturale Italiana di Canto Lirico. Musiche di Musiche di Bellini, Mozart, Rachmaninov, Massenet, Meyerbeer, Rossini, Verdi

18

Cena di Natale con la partecipazione degli Ospiti, del Consiglio di amministrazione, dei giovani studenti di musica, dei dipendenti e dei volontari di Casa Verdi.

21

Concerto lirico con il soprano Rossella Redoglia e altri artisti. Musiche di autori vari.

25/31

Buon Natale e Felice Anno Nuovo!



Il nuovo tesoro di Casa Verdi

di Attilio Rossi

Mille voci presto risuoneranno in Casa Verdi, quelle racchiuse negli oltre 6000 dischi a 78 giri donati alla Casa di Riposo da un uomo - e dall'Associazione Museo Enrico Caruso di cui è da sempre presidente - che ha dedicato la vita all'opera, ai suoi grandi compositori, Verdi sopra tutti, e ai grandi interpreti che le hanno dato vita. Risuoneranno grazie ai 26 fonografi e grammofoni che accompagnano la splendida e unica donazione al nostro Istituto.

I dischi, raccolti in album di antica fattura, hanno impreziosito lo studio del presidente Ruozzi. Sopra le librerie, imponenti, svettano alcuni grammofoni a tromba, mentre altri fanno mostra di sé nel bell'ufficio della direttrice Ferretti e nelle sale museali, in attesa della definitiva collocazione nei nuovi spazi espositivi. Francese di nascita, friulani i genitori, antifascisti e partigiani, un vecchio leone di 85 anni di radici libertarie, innamorato della musica e suo grande narratore, Luciano Pituello è un vero verdiano. Il suo impetuoso eloquio guida da quasi sessant'anni gli ammirati ascoltatori delle magnifiche rarità discografiche riprodotte dalle "macchine parlanti" per cui sono nate.

Luciano, quando nasce tutto?

Fra il 1948 e il 1949. Nella casa dei miei zii in via Villoresi a Milano si ascoltavano i dischi su radio-grammofono;



Un disco di Enrico Caruso registrato nella prima seduta di incisione nell'aprile del 1902 e pubblicato nello stesso anno. Foto di Attilio Rossi

no; oltre alle celebri romanze d'opera, le opere complete di Puccini, di Giordano, di Mascagni. Di Verdi solo qualche romanza, molte delle quali le si ascoltava alla radio. In quel clima partì la mia storia, con la creazione di un cenacolo d'arte ideato da me e da mio fratello minore Enzo, pittore di vaglia, battezzato La Gròtta dei 78 giri e inaugurato nel 1962 in via Tobruk. Un'esposizione museale-teatrale dove figuravano una serie di fonografi e grammofoni d'epoca, definiti allora macchine parlanti: suggestive, di ogni tipo, accompagnate da una raccolta di voci incise dalla preistoria del disco fino agli anni Cinquanta; vi trionfavano Adelina Patti, Enrico Caruso, Francesco Tamagno, Fernando De Lucia, Mattia Battistini, Titta Ruffo, Giuseppe De Luca, Carlo Galeffi, Fëdor Šaljapin, Nazareno De Angelis, Ezio Pinza, le divine Claudia Muzio e Rosa Ponselle, e la Divina, Maria Callas, affiancata da Giuseppe Di Stefano e Mario Del Monaco.

Ah, le voci che presto sentiremo. Ma come si incrocia la storia della Grotta con Casa Verdi?

In quegli anni, fino al 1967, nostri visitatori abituali erano proprio gli ospiti della Casa. Le mostro alcune dediche. Guardi quella di Francesco Mazzolani, lo conosce come attuale ospite, allora era un giovane studente di canto: *"Colmo di ammirazione per l'entusiasmo e la competenza nell'arte canora da cui è animato il sig. Pituello, formulo il mio compiacimento e il mio augurio di un sempre più fecondo apostolato lirico"*; ce n'è una di Antonio Laffi: *"Ancora una volta voglio ringraziare il caro amico Pituello per la gioia che mi ha procurato invitandomi alla sua Gròtta per sentire i veri grandi cantanti di una volta"*; e di Irma Mion: *"Grazie del pomeriggio musicale delizioso, col desiderio di ritornare"*; e di Anita Conti: *"Al bravo Luciano, ammirevole cultore della divina arte, ringrazio della squisita audizione"*, soprano di cui ora potrà trovare in Casa Verdi la bellissima voce nel ruolo di Nedda. La Conti era stata mia maestra di canto tra il '55 e il '56. Allora ero un po' scapestrato e quando non mi presentavo a Casa Verdi per le lezioni di solfeggio lei, pur lodando la mia innata musicalità, mi rimproverava, con infinita dolcezza. Ahimé, dopo pochi mesi rinunciai allo studio: il colpo decisivo lo aveva sferrato Giulio Pini, cultore di voci liriche e primo catalogatore (a mano!) della

raccolta della Grotta, quando disse: *“Luciano ha anima da baritono e voce da imbianchino!”*. Non mi offesi, anzi, fu una benedizione: decisi che avrei potuto servire l’arte invece di servirmene.

Allora possiamo dire di aver perso un cantante ma acquistato un benefattore. Casa Verdi quindi ha un ruolo di peso nella sua vita.

Certo. Negli anni Sessanta, frequentando quell’istituzione, ebbi modo di conoscere diversi artisti e le loro storie: vite private e vite teatrali - una grande esperienza che ricordo ancora oggi con commozione. C’erano il soprano Bianca Bellincioni-Stagno; il tenore Filippo Piccaluga, uomo semplice e gioviale; con Leone Paci ci si incontrava quasi tutti i giorni al Biffi Scala, un vero signore nel tratto e nei modi; gentilissima e sensibile il soprano Gemma Bosini, che aveva sposato il grande baritono siciliano Mariano Stabile.

Un giorno, ero in visita alla Casa con Giorgio Cavallari, appassionato cultore di memorie storiche, Gemma ci mostrò un bellissimo costume di scena indossato nel 1930 da Šaljapin alla Scala nel Boris, acquistato poi dal marito che non lo avrebbe mai indossato: *“Io quel costume non lo indosserò mai perché non me ne sento degno!”* (oggi si trova nel Museo Caruso a Villa Bellosguardo a Lastra a Signa). E c’era Gilda Dalla Rizza, soprano dai vivacissimi racconti, storie vibranti che mi rendevano felice: aveva cantato con Caruso in Argentina e in Brasile! Poi passò il tempo, le mie presenze in Casa Verdi andarono diradandosi, ma non mancavo alle celebrazioni e ai concerti, mentre a uno a uno gli artisti che avevo conosciuto lasciavano il mondo dei vivi.

È questo legame che l’ha spinto a donare la sua collezione al nostro Istituto?

Anche. È un legame più antico. Un qualcosa di magico. Il 25 gennaio 1951, nelle prime ore del pomeriggio, mi trovavo davanti alla cripta del sommo Giuseppe Verdi. Non ne ero al corrente, ma la salma del grande vecchio era stata riesumata. Intatta nelle sue sembianze. Sembrava che Verdi dormisse serenamente, più lo guardavo e più lo ammiravo come fosse persona viva. I capelli, i baffi e la folta barba: ne ebbi un’impressione che non saprei descrivere. Stetti a lungo davanti a quella sacra immagine, poi me ne ritornai a piedi a Porta Genova, dove abitavo. Credo che qualcosa di misterioso fosse entrato nel mio animo. E da allora sono stato accompagnato magicamente dai capelli e dalla barba di Giuseppe Verdi, ritrovandoli, conservandoli, mostrandoli e donandoli.



L’intervistato accanto a un fonografo Columbia Graphophone del 1897 (con tromba di 140 cm!)

Foto di Attilio Rossi

Ricerca e conservazione, lungo un’intera vita.

Proprio così. E fu con questo spirito che nel 1977 io e Camillo Bertacchi costituimmo l’Associazione Museo Enrico Caruso – Centro Studi Carusiani, che tra le varie attività acquisì e ampliò la già ragguardevole raccolta della Grotta.

E donazione, anche.

Sì, tanto che nell’autunno scorso fu proposta la donazione alla veneranda Casa Verdi della parte più pregevole della nostra raccolta, 6000 dischi e una serie di fonografi e grammofoni di stupenda fattura e in uno stato di ottima conservazione, perfettamente funzionanti. Mi piace ricordare che il presidente Roberto Ruozi si è fatto premura - coadiuvato da Danila Ferretti, da Biancamaria Longoni, da lei, caro Attilio, e con la viva partecipazione degli ospiti Luisa Mandelli, che ricordiamo con grande affetto e stima, del quasi centenario tenore Angelo Loforese, di Lorenzo Saccomani, voce scaligera per antonomasia, e del tenore Francesco Mazzolani - di portare nel regno del Sommo Maestro i degni interpreti delle sue opere e quelle di altri grandi. Regno ideale in cui conservare al meglio e permettere la conoscenza di una grande testimonianza artistica e storica.

Siamo tutti in attesa di poter vedere Luciano Pituello posare la puntina di una macchina parlante su un prezioso cimelio sonoro nella prima delle serate di ascolto dedicate agli ospiti, agli studiosi, agli appassionati.

Così tutti potranno godere della suggestione di un ascolto in diretta, come se si fosse a cavallo del tempo. Un’emozione impareggiabile che nessuna tecnologia di riproduzione moderna potrà mai restituire. Quel primo disco sarà di Enrico Caruso, naturalmente! E si potrà ben dire che la sua voce è il sole che illumina la musica.

Il Suono ingabbiato

di Marco Infantino

In *Music Life a in Changing Society*, Kurt Blaukopf parla della registrazione sonora come di uno degli ultimi traguardi della Storia della Musica moderna, che ha influenzato la vita musicale tanto dal punto di vista artistico, quanto economico e sociale.

Il suono registrato, si svincola dalla sua natura dell'*hic et nunc* e il suo consumo, da parte dell'ascoltatore, non finisce al termine della *performance* dell'esecutore, poiché la sua interpretazione, di quel momento stesso, viene eternizzata su una traccia sonora.

E un'abitudine quotidiana ormai quella di ascoltare musica tramite una qualsiasi *piattaforma multimediale*. Il fruitore più attento che ha bisogno di ascoltare e riascoltare di nuovo un brano può persino spostare avanti o indietro, a qualsiasi minutaggio, la traccia musicale oppure rallentarne o accelerarne la velocità di riproduzione. Si tratta di spingersi al di là della natura della musica stessa; qualcosa che avrebbe impressionato i grandi Musicisti e teorici del passato più remoto.

L'anno zero per la Storia della Registrazione sonora è il 1877 quando, per opera di Thomas Edison, fu costruito il primo *fonografo*. L'inventore statunitense annunciò la nascita del fonografo il 21 novembre di quell'anno. Come si legge dai suoi diari si tratta di un oggetto costituito da un rullo di ottone (cilindro

fonografico) di circa 10 cm di diametro e di lunghezza, sostenuto da un asse filettato. Sul cilindro era tracciato un solco a spirale di 2,5 mm di larghezza e la superficie del cilindro era ricoperta da un foglio di stagnola. Durante la registrazione, il cilindro ruotava e la stagnola era sfiorata dalla puntina collegata alla membrana vibrante. La puntina, seguendo le oscillazioni della membrana, incideva una traccia profonda nella stagnola che, tesa sopra al solco, poteva cedere sotto la pressione. Per la riproduzione, il processo sarebbe stato inverso, con l'unica differenza che in questo caso era utilizzata una seconda membrana, molto più elastica, posta all'altra estremità dell'apparecchio. Il solco nella stagnola con le sue variazioni di profondità, faceva vibrare la membrana restituendo il suono registrato. Il funzionamento era quindi alternativamente di registratore o riproduttore.

Nel 1880 ai laboratori Bell, Chichester Bell e Summer Tainter presentarono un prototipo di fonografo, chiamato *grafofono*, in cui al posto del foglio di stagnola c'era uno strato di cera. Grazie all'utilizzo di un braccio snodabile che riduceva la pressione della puntina sulla cera, il solco aveva una larghezza di 0,7 millesimi di millimetro, quindi il passo dell'incisione si riduceva a 0,16 mm, aumentando la durata della registrazione fino a oltre i 2 minuti.



La *querelle* che scoppiò tra i due brevetti Edison e Bell-Tainter si risolse con la fusione delle due società che nell'Ottobre del 1892 portò, in Gran Bretagna, alla nascita di una nuova società la *Edison Bell Phonograph Corporation, Ltd.*

Il fonografo Edison-Bell, entrò presto a far parte della vita del mondo artistico, mutandone le possibilità di ricerca e indagine.

Dal suo epistolario a *Émile Bernad*, traspare l'immagine di un *Van Gogh*,

nel suo giardino di Arles, ossessionato dall'idea che le convenzioni della pittura non fossero pittura perché non permettevano di catturare la realtà esattamente come appariva di fronte ai suoi occhi. Obiettivo di *Van Gogh* era mettere su tela la natura così com'è, con i suoi fatti belli, ma anche brutti: questa era l'essenza del *naturalismo* tra l'epilogo del XIX secolo e il principio del XX. Il *naturalismo*, sempre in questi anni fermentò anche in altre espressioni cultu-



rali. La Letteratura è una di queste. Nei romanzi di *Zola* sono protagonisti minatori e prostitute, in quelli di *Maskim Gor'kij* si parla della vita rurale russa. L'utilizzo delle tecnologie di registrazione e riproduzione per scopi espressivi fu sostenuto dal cineasta sovietico *Dziga Vertov*. I suoi esperimenti fonografici si orientavano verso l'idea di costruire un *laboratorio per l'ascolto*. L'auspicio era di utilizzare le tecnologie di registrazione per documentare il paesaggio sonoro. L'idea di *Vertov* era di realizzare fotografie sonore, incidendo su lacchi di vinile frammenti estrapolati dalla realtà, a scopo documentativo ed espressivo, al fine di allargare la rosa dei suoni da utilizzare per comporre musica.

Insomma: qualunque fosse il loro ambito di espressione, gli artisti cercarono di comunicare la materialità delle cose. Dove si è spinta la ricerca in Musica per cogliere la vita "proprio com'è"?

I Compositori rifletterono sulla questione. Nell'Ottocento furono diversi gli autori che inserirono sensazioni musi-

cali folk nelle proprie opere, ma questi traevano l'elemento del "colore locale" da raccolte pubblicate in occidente, filtrando il materiale attraverso le convenzioni della notazione musicale che però non fu più riconosciuta all'altezza di documentare in maniera scientifica la musica folkloristica.

Debussy, per primo, curiosando tra le nuove sonorità presentate all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, aveva notato che le peculiari sfumature di quelle musiche andavano perdute se trascritte nel sistema di notazione tradizionale.

Così l'avvento del Cilindro Fonografico Edison-Bell rivoluzionò l'indagine Musicologia, rendendo più scientifico il modo di documentare la musica di popoli sconosciuti tanto da dare i natali ad una nuova disciplina dedicata alla ricerca: l'Etnomusicologia.

Il pianista e compositore australiano, *Percy Grainger*, nell'estate del 1906 si avventurò nelle campagne inglesi con un cilindro Edison Bell, a registrare la gente del luogo, la loro musica e i loro discorsi.

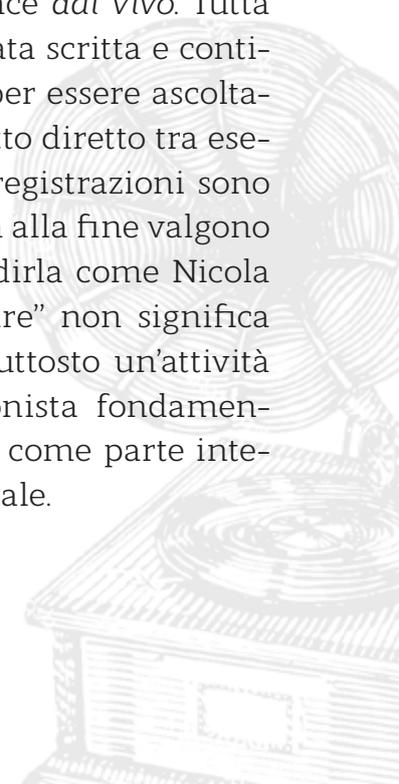
Nel 1908 nella contea di Devon registrò il canto marinairesco *Shallow Brown*, dal quale, in seguito ricavò un brano sinfonico per soprano, coro e un'orchestra che comprendeva chitarra, ukulele e mandolini. Altri due grandi "realisti" del XX secolo furono Leós Janáček e Bela Bartók. Entrambi documentarono, incuriositi, la musica dei propri paesi. Janáček iniziò a raccogliere i canti popolari cechi, moravi e slovacchi e Bartók quelli dei Carpazi Orientali, della Transilvania e dell'Africa del nord. Come Grainger, anche Janáček e Bartók portarono con loro un cilindro fonografico Edison. Alle registrazioni seguirono anni di studio, tanto da giungere a intendere la musica rurale come un'arcaica avanguardia, e non come materiali grezzi da nobilitare nella forma classica, ma come esso stesso materiale compositivo. Si tratta di "una grandiosa realtà" di cui i Compositori seppero far tesoro non solo nella loro Musica, ma anche per contribuire a poggiare una pietra miliare per l'Etnomusicologia. E' il caso del saggio *Scritti sulla Musica Popolare* di Béla Bartók.

Il Compositore Paul Hindemith fondò la sua *Grammophonmusik* sull'idea di un genere interamente basato sull'utilizzo della registrazione musicale come tecnica compositiva. Il 18 Giugno 1930, durante il Festival *Neue Musik Berlin* vennero eseguiti alcuni *Originalwerke für Schallplatten*: due *Trickaufnahmen* di Hindemith e tre *Gespoebene Musik* di Ernst Toch.

I brani di Hindemith sono costruiti

sfruttando le varie velocità di riproduzione di una voce umana registrata e la sovraincisione di diversi suoni. Tali manipolazioni del suono registrato, allora generati da Hindemith in maniera assai difficoltosa con macchinari giganteschi, oggi potrebbero essere costruite in maniere più elementare al PC con determinati *software*.

Questi i prodromi di un evento epocale che da centoquaranta anni ad oggi ha rivoluzionato il nostro modo di fare e ascoltare musica, giustapponendo alla realtà mediata del DVD o CD quella non-mediata (o solo in parte mediata) dell'incontro tra interprete e ascoltatore, realtà - quella del concerto - seppur a dire di molti museale, che resta l'unico modo in cui la Musica trasmette emozioni uniche non altrimenti comunicabili. Certo, si tratta di un obiettivo apparentemente inattuale - nell'epoca in cui la riproducibilità tecnica di qualsiasi cosa accade sovente nella quotidianità - quello di mettere tra parentesi la multimedialità dell'ascolto. L'esperienza dell'ascolto della Musica Classica presuppone la performance *dal vivo*. Tutta la Musica classica è stata scritta e continua ad essere scritta per essere ascoltata attraverso un contatto diretto tra esecutore e pubblico. Le registrazioni sono preziose, indelebili, ma alla fine valgono come promemoria: a dirla come Nicola Campogrande "ascoltare" non significa solo "sentire", ma è piuttosto un'attività che ha come protagonista fondamentale il pubblico, inteso come parte integrante del gesto musicale.





“Dedicato a mia mamma e ai miei amici”

di Marco Rossetti

Il 23 ottobre, ha avuto luogo a Casa Verdi un bellissimo concerto del Maestro Raimondo Campisi in ricordo della sua cara mamma (pianista Ospite di Casa Verdi) al quale hanno partecipato anche giovani studenti di musica residenti presso questa Fondazione.

Da parecchi anni Casa Verdi ospita anche giovani musicisti che studiano a Milano che il Maestro Raimondo Campisi, Ospite da alcuni anni presso Casa Verdi, ha voluto coinvolgere nel concerto dedicato alla sua carissima mamma Maria, anch'essa indimenticabile Ospite.

Il programma ha spaziato dal classico al jazz, con una versione dell'Ave Maria di Schubert del Maestro Campisi, seguita dal tema “Maria”, tratta dal musical West side story di Leonard Bernstein e brani di Chopin, Rachatourian, Verdi, Mancini, Campisi, Gershwin ecc. I giovani musicisti che si sono esibiti con grande apprezzamento da parte del pubblico sono stati: Corrado Neri, cantante e in questa

occasione anche contrabbassista, i soprano Marika Spadafino e Virginia Cattinelli.

Il Maestro Campisi ha anche voluto l'amico Marco Ernesto Rossetti alla chitarra.

Un brano è stato dedicato anche all'indimenticabile M° Leonello Bionda e un altro, Bissy, Bissy, composto ed eseguito dal Maestro Campisi insieme a Corrado e Marika, dedicato a Bissy Roman, illustre Ospite, su testo dello stesso Corrado.

Il Canto polacco di Chopin, cantato da Marika, è stato invece un omaggio al ricordo di Luisa Mandelli che spesso lo eseguiva con passione.

Conoscevamo la valenza pianistica del M° Raimondo Campisi, che in questa occasione ci ha aperto anche il suo cuore, attraverso una presentazione empatica che ha commosso il pubblico, ma soprattutto attraverso la valorizzazione di giovani musicisti che hanno reso il concerto un evento unico per Casa Verdi.

Il Touring a Casa Verdi

I Volontari Touring per il Patrimonio Culturale

Da quando fu proposto ai Volontari del progetto Aperti per Voi - era l'aprile del 2105 in occasione di EXPO quando ci fu richiesta la presenza dal lunedì alla domenica - di essere i custodi e i diffusori della memoria di Verdi, la passione che ha accompagnato l'idea originale si rinnova ogni settimana. Ora siamo a Casa Verdi il martedì e il sabato pomeriggio e in tutti questi anni abbiamo accolto e accompagnato oltre 16.000 visitatori entusiasti! Al turista che esplora Milano alla scoperta delle sue bellezze nascoste, o al milanese curioso del nuovo quartiere dei grattacieli "dritti, storti e gobbi", capita, quasi casualmente, di arrivare in piazza Buonarroti, dove, al centro, tro-neggia il monumento di Giuseppe Verdi, opera di Enrico Butti.

Arrivati sulla piazza suscita sicuramente un grande interesse lo splendido edificio che la "riempie". Dal carattere neogotico fu realizzato tra il 1895 e il 1899,

da Camillo Boito in stretta collaborazione con il Maestro. Verdi, scrivendo a Monteverdi, la definì "l'opera mia più bella". Bella perché è nata come Casa di Riposo destinata a musicisti in stato di bisogno, persone meno fortunate di lui, e rappresentava la sua generosità e il suo impegno sociale.

Bella perché la casa, edificata su un terreno di 3.000 mq, è molto grande, in grado di ospitare tante persone ed è tutta decorata con vetrate, bronzi ed affreschi realizzati dai migliori artigiani dell'epoca. Verdi volle che la casa fosse aperta solo dopo la sua morte perché non voleva essere ringraziato.

Dalla fine degli anni 90, Casa Verdi ospita anche giovani studenti di musica, di cui molti stranieri, e la convivenza di diverse generazioni è subito percepita dai visitatori perché dalle numerose salette da musica si sente cantare e suonare. La musica è diffusa ovunque!



È bello prestare la propria opera di volontariato tra artisti che si sono spesi con passione e per tutta la vita per la diffusione della cultura, in particolare quella musicale.

Casa Verdi è uno dei luoghi visitabili grazie ad un gruppo degli oltre 2200 volontari del progetto Aperti per Voi del Touring Club Italiano che, in 32 città italiane, tengono aperti 78 luoghi senza di loro chiusi al pubblico ed invisibili.

La visita a Casa Verdi offre un'esperienza molto particolare che accompagna il visitatore attraverso realtà molto diverse: le sale museali, la cripta, la sala concerti, la sala araba, gli spazi comuni per i residenti.

Appena varcata la soglia, troviamo i primi due elenchi di benefattori, testimonianza importante, perché la Fondazione, oltre all'eredità di Verdi, vive delle molte donazioni.

Tra i nomi troviamo artisti famosi, associazioni italiane e straniere, semplici persone che amano la musica ed il Maestro.

Entrando verso il museo, colpisce il lungo elenco delle opere verdiane che raccontano il suo rapporto con la Scala e il legame con tanti teatri nel mondo.

Nelle due sale-museo si trovano mobili, quadri importanti, tra cui il celebre "Ritratto di Verdi" di Giovanni Boldini, busti di Gemito, il ritratto del mecenate Barezzi e di sua figlia Margherita, prima moglie di Verdi. Suscita una certa emozione trovarsi di fronte alla Spinetta, il primo strumento musicale suonato da Verdi quando aveva otto anni e suonava già l'organo della parrocchia.

Nel cortile, gli alberi da frutta sono fortemente simbolici di un aspetto meno conosciuto, ma non meno importante della vita di Verdi. Vicino alla casa di Sant'Agata realizzò una moderna azienda agricola per i residenti della zona ed un ospedale. Le cronache ci dicono che nell'azienda lavoravano e vivevano oltre 200 famiglie.

Attraversando il cortile arriviamo alla Cripta dove è conservata la tomba del Maestro che volle esservi sepolto insieme

alla moglie Giuseppina Strepponi e si occupò personalmente di ottenere preventivamente i permessi necessari.

La Cripta è decorata con bellissimi mosaici, opera di Ludovico Pogliaghi e realizzata dalla società dei maestri di Murano.

Salendo al primo piano si entra nella Sala Concerti dove si possono ammira-



re molte decorazioni, ritratti di grandi compositori, un organo a parete ed il pianoforte dedicato ad Horowitz e a sua moglie, Wanda Toscanini, che lasciarono gran parte del loro patrimonio a Casa Verdi.

A fianco un grande salotto, spazio comune per i residenti, dove accogliere parenti e amici, con un pianoforte, molto utilizzato ed un ritratto di Toscanini che da giovane collaborò con Verdi e fu uno dei maggiori benefattori di questa casa. Il pianoforte, Erard è collocato al centro della cosiddetta Sala Araba, dove troviamo anche una poltrona di cuoio del Maestro e due mobili intagliati ed intarsiati con ebano, avorio e madreperla, realizzati da un italiano emigrato in Egitto, Giuseppe Parvis, e regalati al Maestro da Isma'il Pasha in occasione della Aida, rappresentata al Cairo nel 1871. Come dicevamo un "sito" molto particolare, non una Casa di riposo, ma uno scrigno di tante realtà diverse, ricche di emozioni e ricordi di un "gigante" sia della musica che della generosità.

Anche i visitatori che varcano la soglia di Casa Verdi, sono molto diversi.

Cittadini che abitano in zona e scoprono che la casa è visitabile, turisti, amanti della musica e di Verdi e tra questi musicisti, cantanti, o semplici amanti dell'opera e della Scala che sovente arrivano con un mazzo di fiori da deporre sulla tomba.

La Voce di Casa Verdi, che ospita queste nostre riflessioni è un grande strumento per ricordare il Maestro Giuseppe Verdi e gli Ospiti di questa Fondazione.



Per i Volontari di "Aperti per Voi" fare un turno a Casa Verdi è un'esperienza unica perché hanno l'occasione di seguire le visite organizzate dalle guide della casa, attingendo da loro molte notizie da riproporre durante l'accoglienza ai singoli visitatori.

I visitatori hanno spesso il piacere di incontrare alcuni Ospiti negli spazi a loro destinati e possono constatare che ancora oggi Casa Verdi è un luogo vivo, dove la musica la fa da padrona .

Casa Verdi ringrazia i Volontari di "Aperti per Voi" che con encomiabile impegno, autentico entusiasmo e generosa disponibilità si prodigano per spiegare ai visitatori la figura di Giuseppe Verdi e ne valorizzano non solo la genialità artistica, ma anche e soprattutto il valore umano e la costante attenzione ad una vera responsabilità sociale.

I NOSTRI OSPITI

Ada Mauri

Intervistati da Paolo Pau

Gentilissima Signora Mauri, dove è nata?

A Milano dove ho sempre vissuto, ad eccezione dei due anni in cui mi sono trasferita in Austria per perfezionarmi e diplomarmi al Mozarteum di Salisburgo, dopo essermi diplomata in pianoforte, come privatista, al Conservatorio di Milano sotto la guida di Anita Porrini.

Perché ha scelto di suonare il pianoforte?

In famiglia, da parte di mia madre, c'era una spiccata tradizione musicale e mio fratello ed io abbiamo iniziato presto lo studio della musica e il pianoforte è entrato nella mia vita diventando non solo una passione, ma anche la mia professione. Dopo il diploma, infatti, ho subito ottenuto la cattedra di pianoforte principale al Conservatorio di Piacenza; in seguito ho vinto il concorso come pianista per l'Orchestra del Teatro alla Scala. A quel punto ho lasciato l'incarico al Conservatorio e ho svolto l'intera carriera professionale nell'Orchestra del Teatro alla Scala dove sono rimasta per 33 anni! Suonavo tutti gli strumenti a tastiera (tranne l'organo) per la stagione lirica, la sinfonica e molto per il balletto.

Come ricorda gli anni alla Scala?

Nei primi anni ho dovuto affrontare l'esecuzione di musiche del repertorio contemporaneo che ancora non conoscevo ed è stato un lavoro molto interessante perché si iniziava a proporre

al pubblico musiche che preparavano al nuovo millennio: Boulez, Berg, Schönberg, Stockhausen, Sciarrino, Berio, Donatoni, Penderecki. A tale proposito, devo ricordare che il M° Claudio Abbado è stato un punto di riferimento importantissimo per considerare la professionalità da un punto di vista più ampio e approfondito e di maggiore opportunità per la crescita artistica.

Ricorda un allestimento in particolare?

Sono molte le esecuzioni che mi hanno gratificata e ricordo in modo particolare alcuni balletti quali "I quattro temperamenti" di Hindemith, "Capriccio" per pianoforte e orchestra di Stravinskij oppure l'aria di Mozart "Ch'io mi scordi di te", eseguita dal celebre soprano Margaret Price che accompagnai diretta da Claudio Abbado o ancora l'opera "Arianna a Nasso" di Strauss nella quale un'aria di Zerbinetta viene accompagnata dal pianista in buca. Devo ricordare inoltre "Petruska" e "Sinfonia dei Salmi" di Stravinskij, sotto la direzione di Leonard Bernstein. Anche "Il flauto magico" di Mozart ha pagine molto gratificanti per chi suona i campanelli a tastiera!

Alla Scala avrà sicuramente "incontro" Verdi.

Sì, ma Verdi non utilizza quasi mai strumenti a tastiera nell'organico orchestrale (diversamente, ad esempio, da Puccini e Cilea), quindi



ho conosciuto Verdi più da ascoltatrice che da esecutrice.

Ha avuto esperienze anche in ambito didattico?

Certamente poiché la Scala ha sempre avuto in programmazione spettacoli appositamente allestiti per uso divulgativo. In questo contesto, ricordo con particolare piacere la realizzazione di “Children’s Corner” e di “La Boîte à joujoux” di Debussy, due spettacoli molto suggestivi dedicati ai bambini, uno in collaborazione con il Teatro Vita e l’altro con il Teatro delle Ombre.

Come si trova qui a Casa Verdi?

Molto bene. Ne apprezco la tradizione e la grande storia che ci fa sentire appartenenti a qualcosa di atavico che ha radici profonde nella nostra

città. Casa Verdi, per me milanese, è una buona realizzazione di una buona idea di responsabilità sociale che ha trovato in Giuseppe Verdi un innovatore generoso, sensibile e lungimirante.

Grazie, gentile signora Ada, per averci raccontato la Sua straordinaria esperienza al Teatro alla Scala e la Sua profonda passione non solo per il pianoforte, ma per i più eterogenei repertori musicali!

Parlare con Lei sarà sempre un’occasione di arricchimento culturale, reso ancora più prezioso poiché trasmesso con indiscutibile competenza e rara signorilità. Auguri per lunghi e sereni anni in Casa Verdi!

i **N** **O** **S** **T** **R** **I** **g** **i** **o** **v** **a** **n** **i** **s** **t** **u** **d** **e** **n** **t** **i**

intervistati da Marco Infantino

Porta nel suo nome un legame inscindibile con la Musica. Sidorela è l'ultima arrivata in Casa Verdi fra gli Studenti e vive in Italia solo da qualche anno. Quando mi sono trasferita all'età di 13 anni dall'Albania – chiosa - la musica fu il mio primo linguaggio con cui potessi esprimermi. Non conoscevo l'italiano: la mia famiglia ed io abbiamo lasciato il nostro paese quasi all'avventura.

Sidorela, è un nome che incuriosisce, decisamente! Sembra essere di un personaggio fiabesco, invece...

Le quattro note del mio nome provengono dal cuore di mia mamma, appassionata di musica classica: da piccola ha studiato il violino abbandonando però presto lo studio.

E tuo padre e tuoi nonni non si son mai imposti davanti alla scelta di un nome così fantasioso?

No, tutti hanno appoggiato da subito la scelta di mia madre.

Mi sembra di capire che sia stata proprio tua madre a incuriosirti ad una realtà sonora.

Sì, lei ascolta quotidianamente musica sinfonica.

Qual è stato il tuo primo contatto con la musica?

A questa domanda mi viene subito in mente l'immagine di me e mia madre sedute sul letto della mia cameretta, lontano da ogni distrazione, a esercitarci con il solfeggio, prima della mia audizione alla scuola

elementare ad indirizzo musicale di Berat, Albania.

E dopo...

In quei primi anni, ho vissuto il percorso di studi con sentimenti diversi: la curiosità di nuove scoperte, ma anche i capricci da bambina. Mi impigriva soprattutto il solfeggio: strappavo via le pagine dal libro fingendo che non vi appartenessero. Non avevo proprio voglia di studiarlo. Altro episodio: se l'insegnante di violino tardava di qualche minuto ad arrivare in classe, coglievo l'occasione per uscire da scuola. Dopo in Italia, a Reggio Calabria, ho frequentato il Liceo e il Conservatorio.

Quando hai capito che la musica poteva davvero essere la tua scelta di vita?

Terminati gli studi al liceo linguistico ho maturato la scelta di voler venire a vivere a Milano e intraprendere seriamente la professione della musicista.

Perché hai scelto Milano?

L'ho sempre vista come una città che accoglie tutti a prescindere dalle possibilità e dagli interessi. In poco tempo mi ha offerto sorprendenti esperienze: ho assistito, alla Scala, all'esecuzione del concerto per violino e orchestra in Re Magg di Brahms suonato dal grande interprete Leonidas Kavakòs.

Kavakòs è l'unico punto di riferimento per te, come grande interprete del repertorio violinistico?

Principalmente, sì. È uno dei violinisti con-

SIDORELA CUEDARI



temporanei che ascolto maggiormente. Le sue interpretazioni sono l'emblema della semplicità e della ricerca del suono caldo che arriva direttamente al cuore, caratteristica che appartiene ad un altro dei miei violinisti preferiti del passato che è David Oistrak.

In Casa Verdi e in Conservatorio a Milano hai fatto presto a trovare la tua dimensione?

Didatticamente il mio punto di riferimento è Davide Alogna. E' un docente che trasmette tranquillità e amore verso lo strumento. Ogni lezione con lui è anche un insegnamento di vita, non solo di musica. Con i compagni di classe non ho ancora un grande rapporto di amicizia, perché le lezioni sono individuali e non capita quasi mai di incontrarci, ma qui in Casa Verdi ho la possibilità di confrontarmi tutti i giorni con due generazioni: i miei coetanei e gli Illustri Ospiti. Vivere con loro è come recitare in una pièce lirica.

Hai già avuto esperienze artistiche extrascolastiche?

Sì, ho partecipato di recente ad alcuni con-

corsi violinistici. Al Concorso "Diapason d'Oro" di Pordenone ho vinto il primo premio assoluto col Concerto n. 3 In Sol Magg di Mozart, mentre a luglio 2018 mi sono esibita in un recital solistico nella stagione concertistica del "Pordenone Festival", in formazione di violino e pianoforte.

Il ruolo dei miei genitori nella mia vita è fondamentale, loro – prima di me – credono davvero nell'educazione musicale che sto ricevendo. Per il mio futuro non mi preoccupo più di tanto. Vedo la mia vita come una scalata di una grande montagna. Mi piace però restare sempre con i piedi per terra, senza mai fare grandi colpi di testa, e piazzare la bandierina del traguardo su ogni piccola soddisfazione raggiunta senza mai illudermi del successo, ma piuttosto auspicando a diventare un'interprete di qualità. La musica richiede sacrificio nelle ore di studio e nelle relazioni umane, ma credo che non bisogna aver paura di questo perché se i semi son ben piantati, raccoglierò i frutti. Grazie alla Voce per aver scelto di incontrarmi.

Giuseppina

di Paolo Pau

**“Io nacqui nell’alma città di Lodi, che ha il miglior latte
e il miglior formaggio del mondo”**

Avevo una voce soave, calda e accattivante
e la passione della musica nel sangue.
Mio padre e mio zio, valenti musicisti,
m’introdussero nell’arte del cembalo e del canto.

Madre natura mi aveva dotata certamente
di agilissima voce calda e penetrante.
La mia recitazione esuberante e convincente
avvinceva gli spettatori e tutta quanta la gente.

Il mio futuro sembrava logico e certo,
dischiuso ad ogni più rosea previsione.
Ma l’improvvisa morte di mio padre
rimise tutto quanto in discussione.

Appena diplomata al Conservatorio
col primo premio e il massimo dei voti
cominciai a cantare e guadagnare
per mantenere mia madre e i miei fratelli
ancora piccoli e in età scolare.

Così giunsero gli applausi e il mio primo debutto
le mie prime affermazioni sulla scena,
illuminate da una breve ma splendida carriera.
E fui conosciuta in Italia, in Europa e dappertutto.

Poi improvvisamente l’incontro con **Giuseppe Verdi**
che mi entusiasmò per il suo temperamento trascinate.
il suo genio musicale, drammatico forte e accattivante.
Restai stupita, estasiata e innamorata da quell’istante.

Fui **“La donna del Nabucco”**.
Condividendo da allora ogni suo successo.
Divenni amica, confidente e consigliera
prodiga di aiuti e consigli per la sua carriera.

Ma mentre il Maestro saliva finalmente
le più alte cime dell'Olimpo musicale,
compresi che per me era giunta l'ora di lasciare le scena
e mi recai a Parigi ad insegnare canto col cuore in pena.

Mi raggiunse **Verdi**, trovammo casa in periferia.
Nascevan tra di noi, l'amore, il conforto, la dedizione,
la dolcezza, la gratitudine, il rispetto
e la reciproca stima e ammirazione.

Passy, Passy, nostro nido d'amore.
Parigi, Parigi e la Francia nel cuore.
Ma avevamo dell'Italia, sovente la nostalgia.
Fu questo il motivo che ci spinse a tornare via.

Fu "**Villa Sant'Agata** la nostra permanenza.
Villa Sant'Agata la nostra residenza.
Villa Sant'Agata la nostra convivenza.
Villa Sant'Agata oasi di pace e d'amore.

Ma subii laceranti umiliazioni e dovetti fare presto i conti
con la malvagia rabbia dei Bussetani, stupidi e stolti,
insegnanti e docenti di falsa convenzione e d'ideale
che ritenevano la nostra condotta riprovevole e immorale.

Ora vorrei dire a quei malpensanti:
chi è senza peccato, si faccia avanti.
Io ho lottato la vita, ho difeso l'amore,
con tutto il mio cuore, con tutta la mia passione.

Regolarizzammo la nostra unione in Alta Savoia
sposandoci in chiesa, d'agosto in un mattino,
testimoni un campanaro e un vetturino.
Quel giorno, ricordo ancora, piansi lacrime di gioia.

Accanto al mio **Verdi** ho vissuto una vita intera.
Sono stata paziente, premurosa, innamorata e sincera.
Ed alla fine del mio sipario terreno, della mia scena,
mi sento di dire queste parole come in una preghiera.

**"Ed ora, Addio mio Verdi, come fummo uniti in vita,
ricongiunga Iddio, i nostri spiriti in cielo"**

MILANO

di Cecília Meireles

traduzione dal portoghese e riduzione di Mirella Abriani

Non si può servire allo stesso tempo due padroni... Non è possibile essere una grande città attiva e industriale e possedere il garbo delicato delle piccole città, prezioso come un gioiello. Non si può avere i grattacieli, il traffico delle vie di Milano e il silenzio, l'assenza soprannaturale di Firenze e Venezia...

Ciò nonostante, in mezzo a questa fretta, alla frenesia degli uomini e del traffico, il Duomo offre i delicati merletti di marmo tessuti dagli architetti in cinque secoli. Guglie, punte, ogive, frecce: nel mezzo della piazza, il Duomo sembra un bastimento dagli innumerevoli alberi maestri, tutto di spuma e di luna. Può essere che a notte alta il rumore della città si assopisca e si possa ricevere in altro modo questa visione, quando ci sarà solitudine e silenzio intorno. Ma questo è un momento sfavorevole: tutto il traffico delle vie si riversa in questa piazza e sembra scardinare il vetusto monumento. Tutto è talmente veloce e confuso che lo sguardo non può indugiare sulla maestosa cattedrale per scoprire statue, torrioni, pinnacoli, colonne e vetrate. Poi succede che sotto quella favolosa, immensa, indescrivibile costruzione, ci sia una cripta con un'arca che lascia vedere, attraverso una campana di cristallo, la salma di San Carlo Borromeo, tutto sfolgorante di seta e di preziosi ricami, come un lampo. Quando si vuole vedere i resti della città antica, ci sono sempre automobili, passanti, famiglie intere che sfilano, chiacchierano, e così non si riesce a vedere niente. A Milano non ci si può fermare, per lo meno qui in centro.

L'Italia è un paese meraviglioso, non solo per quello che si vede in superficie, ma anche per quello che si trova nascosto nelle sue viscere. Poco sappiamo di ciò che sta là sotto: può essere un tempio, una statua, una strada con le sue costruzioni...

Alcuni operai hanno allestito un cantiere, aperto il suolo e sono scesi là in basso a esplorare. I passanti si avvicinano, guardano, domandano... proseguono.

E, così come la città scende in queste antiche profondità, così s'innalza in alti edifici, palazzi vertiginosi, moderni e imponenti di ardita costruzione, con facciate di vetro e terrazzi dalla splendida vista. C'è anche la Fiera con i suoi padiglioni e molta gente. Partiremo da Milano con la malinconia di lasciare l'Italia. Disperderemo nel cielo il nostro rimpianto. Penseremo ai cari amici nel loro sonno nelle case delle città che stiamo sorvolando...

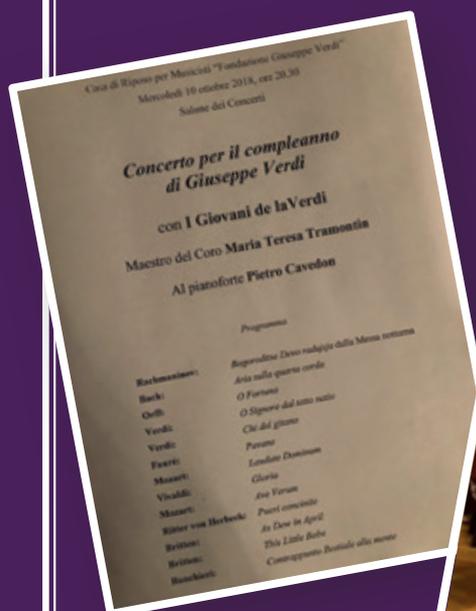


Auguri Maestro da I Giovani de laVerdi!

La Redazione

Anche quest'anno Giuseppe Verdi è stato festeggiato a Casa Verdi nel giorno del suo compleanno! Mercoledì 10 ottobre, alle 20.30, nel Salone d'Onore di quella che il Maestro amava definire "l'opera mia più bella", è stato ricordato il 205° anniversario della nascita di Giuseppe Verdi con un concerto offerto da I Giovani de laVerdi che, diretti dal M° Maria Teresa Tramontin e accompagnati al pianoforte dal M° Pietro Cavedon, hanno proposto al numeroso pubblico presente alcune tra le pagine più note e suggestive del repertorio corale. È stato molto interessante ascoltare un repertorio ampio ed eterogeneo che ha spaziato da Bach a Rachmaninov, da Mozart ad Orff, Da Vivaldi a Britten fino a Verdi di cui sono stati eseguiti i cori più famosi tratti da "Il Trovatore" e da "I Lombardi alla prima crociata". Tutti gli interpreti sono stati apprezzati ed applauditi, ma – come ogni anno e forse sempre di più – a scatenare l'entusiasmo della sala è stato il coro del "Nabucco" di cui I Giovani de laVerdi hanno dovuto concedere il bis al quale si sono aggiunte le voci dei presenti.

Non ci stancheremo mai di sottolineare come la musica del nostro Fondatore sia straordinariamente ricca di messaggi civili, morali, sociali che è fondamentale ricordare e tramandare in ogni epoca storica! Ed è sempre una gioia che a festeggiare Verdi siano giovani musicisti poiché a loro il Maestro di Busseto dedicò sempre grande attenzione e particolare generosità.



Mi manchi

di Marisa Terzi

Mamma, mi manchi.

*Mi hai lasciata all'improvviso
e non ero pronta.*

*I fiori freschi che tanto amavi
oggi al n. 19 sono finti
ma non il mio pianto.*

Ho sofferto.

*Col passar del tempo però
il mio dolore si colora di speranza:
sì, al primo cieco mattino sorriderò
e sotto quest'umida terra
nei più segreti ànditi
in cerca di te aspetterò
fin che un bimbo, forse giocando,
soffierà per caso
sulla tua e sulla mia cenere
e noi due,
invisibili,*

*voleremo nell'immenso cielo
e se il vuoto mi farà paura
mi aggrapperò ancora a te, mamma,
e tu mi terrai stretta
affagottata più che mai
dentro una nuvola bianca.*

A mia madre
22 febbraio 2001

Ricordo di Antonio

I Famigliari

Aveva 93 anni ed era in Casa Verdi dal 2014.

Caro papà,

ti abbiamo lasciato andare via, non ci è sembrato giusto accanirci per tenerti ancora con noi, perché tu comunque sarai sempre con ognuno di noi profondamente, dolcemente. Non potevamo avere un papà migliore ! Abbiamo avuto tutto da te!

La tua meravigliosa voce ci ha dato tanta allegria, tanto calore e ci ha permesso di vivere un'infanzia e una gioventù da privilegiate perché, come diciamo sempre, giocare a nascondino nel Teatro più bello del mondo è stato veramente da privilegiate!

E anche tu ti consideravi un privilegiato, perché da giovane studente duettare nella tua Verona con la grande Callas, con cui condividevi lo stesso maestro, era da privilegiati e cantare alla Scala per più di 25 anni era da privilegiati! Ma tu quel privilegio te lo meritavi tutto! Amavi cantare e amavi il tuo lavoro!

Ci hai fatto navigare in un mondo di emozioni e sentimenti! Vederti commuovere tutte le volte che intonavi *"E lucean le stelle"* ci faceva suscitare ed emozionare, perché la tua commozione accompagnava ogni nota e la pervadeva di tanto amore!

Ci hai sostenute, amate, coccolate in ogni nostro momento e così hai fatto con la mamma, che sempre è stata al tuo fianco con grande equilibrio e con le nostre famiglie. Non hai mai imposto le tue scelte e hai sempre rispettato le nostre, ci hai lasciate libere in un tempo in cui essere liberi o troppo liberi poteva essere pericoloso. Ma poi libero non sei stato più tu perché i tuoi nipoti, i nostri figli, ti volevano così bene da non farti mai andare via!

Potremmo parlare di te all'infinito perché eri un papà anche divertente, scherzoso estroso, suonavi cantavi e dipingevi, dipingevi le pareti di casa, le riempivi di fiori e di alberi quando,

da bambine influenzate, non potevamo uscire. Ci manchi e tanto ed è difficile accettare che non ti vedremo più ma sappiamo che ora, ovunque tu sia, starai facendo delle lunghissime passeggiate con il nostro cane Toby, che tu hai sempre amato.

E lui sarà lì con te, al tuo fianco per tranquillizzarti e proteggerti proprio come quella volta in cui, senza dire niente a nessuno, sei sceso con lui al porto non tenendolo al guinzaglio.

Eri già colpito dalla malattia e Toby, che ti voleva un bene inimmaginabile, ti ha aiutato ad attraversare la strada e ti è rimasto seduto accanto senza mai lasciarti, mentre noi eravamo in giro a cercarti.

Perché questo eri.

Questo eri tu, nostro padre, il nonno che la vita ha colpito duramente proprio sulla tua capacità di parlare e cantare. Ecco papà tu eri in grado di far splendere il sole anche nelle giornate più cupe con la tua voce e il tuo canto. Il suono della tua incredibile voce rimarrà nel nostro cuore per sempre.

Potremmo raccontare di te all'infinito ma ci teniamo le nostre chiacchiere per noi, per tutti i momenti in cui tu starai ad ascoltarci e ci guiderai da lassù! Un papà e un nonno così è una stella che veglia sopra di noi e ci illumina ogni momento.

*Volà papi, volà nonno ma guardaci sempre,
Ti vogliamo un sacco di bene
le tue figlie, i tuoi nipoti, tua moglie,
la tua famiglia.*

Ed ora come in tutti i commiati è giunto il momento dei ringraziamenti ed allora grazie a Casa Verdi e grazie soprattutto a Verdi!

Grazie perché Casa Verdi è stata ed è la casa che mamma e papà hanno scelto per questa fase della loro vita, una Casa, una famiglia con i pro e i contro di una famiglia a cui però non vuoi rinunciare.

E noi vogliamo ringraziare questa Casa che ha accolto e accudito papà in questi anni così difficili, dalla sua Direzione con tutto lo staff ai custodi accoglienti e disponibili, ai medici che hanno gestito i momenti più difficili, agli angeli, ovvero gli infermieri, gli operatori, i fisioterapisti, che nel tempo hanno accudito papà con professionalità e umanità, imparando giorno dopo giorno a conoscere

i suoi silenzi ed a leggere i suoi sguardi, ai dolci e sorridenti volontari, ad Armando, al suo ciambellone, le sue foto ed il suo tempo, a Ferdinando, presenza quotidiana attenta, ai giovani musicisti solari, timidi a tratti, con i loro sorrisi e la loro musica ed ai meno giovani, gli altri ospiti, compagni di avventura, con l'energia ed il peso degli anni. Papà avrebbe detto: SPECIALE!

Ricordo di Marcello

La Redazione

Aveva 95 anni ed era in Casa Verdi dal 2008.

Era nato a Genova nel 1923 e si era diplomato nel 1940 al Liceo Musicale Pareggiato "G. B. Martini" di Bologna. Alla fine della guerra, iniziò la propria carriera artistica nell'orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova, poi nel 1949 si trasferì in Argentina dove aveva ottenuto una scrittura dall'orchestra sinfonica dell'Università di Tuenman.

Vinto il posto di I viola, divenne anche professore di violino e viola presso il Conservatorio di Musica compreso nella Facoltà di Belle Arti della stessa Università. Alla fine del 1951, con la moglie e il figlio nato da pochi mesi, rientrò in Italia dove nel febbraio 1952 vinse il concorso di viola presso l'orchestra sinfonica della RAI di Torino, ma preferì accettare il posto di I viola nell'orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano. Nel 1954 vinse anche il concorso per entrare nell'orchestra del Teatro alla Scala dove rimase – prima come II viola, poi come I viola – fino al 1978. Nel frattempo era entrato a far parte del gruppo di musica da camera "I Virtuosi di Roma", diretto dal M° Fasano ed iniziò un periodo di applauditissime tournée in Germania, Spagna, Israele, Nord e Sud Ameri-

ca, Inghilterra, Romania, Giappone, Corea del Sud. Con lo stesso gruppo – di cui parlava sempre con passione ed entusiasmo – incise anche ben venticinque dischi. Suonò anche con l'orchestra sinfonica della RAI di Roma e presso la Radio Svizzera Italiana di Lugano. Nel 1996 smise definitivamente di suonare anche per rimanere vicino alla moglie malata che morì nel 2003.

Era un uomo di vastissima cultura che sapeva trasmettere la propria professionalità ed esperienza ai giovani studenti con i quali abbandonava la maschera di "finto burbero" che indossava solo per difendere la riservatezza che gli era particolarmente cara. Era meraviglioso ascoltarlo quando era in vena di ricordi e raccontava le mille avventure vissute con il prestigioso ensemble di cui faceva parte! Nonostante la veneranda età e la straordinaria esperienza, sapeva insegnare l'umiltà di riconoscere gli errori e la necessità di essere costanti nello studio, nell'esercizio, nel sacrificio.

Caro Marcello, grazie per essere stato un Maestro non solo per i musicisti, ma anche per tutti coloro che hanno avuto l'onore della Sua confidenza!

Ricordo di Francesca

Elena Elisa Gorna

Aveva 81 anni ed era in Casa Verdi dal 2017.

Francesca Manca è stata Ospite di Casa Verdi nell'ultimo anno della sua vita ed è stata per lungo tempo una docente del Conservatorio di Milano G. Verdi.

Ha iniziato a studiare musica come si faceva nelle famiglie borghesi di una volta, per completare la sua formazione culturale, ma ben presto per lei divenne qualcosa di più importante e necessario riuscire ad arricchire la sua formazione al di là degli studi per signorine di buona famiglia.

Si iscrisse quindi al Conservatorio di Firenze dove affiancò da subito al pianoforte gli studi di composizione, piuttosto inusuali per una fanciulla nata nel 1937. All'epoca alcune carriere, compositore e direttore d'orchestra tra tutte, erano appannaggio quasi esclusivamente maschile. A Firenze ebbe modo di studiare con docenti di grande spessore umano, culturale e musicale tra cui i Maestri Paolo Fragapane e Luigi Dallapiccola. Successivamente, dopo i diplomi di composizione e direzione di coro ottenuti al Conservatorio Cherubini di Firenze, si perfezionò a Roma selezionata tra i migliori studenti di composizione italiani con una borsa di studio all'Accademia nazionale di Santa Cecilia, dove proseguì gli studi con il Maestro Goffredo Petrassi. Nel 1969 si sposa con Luigi Gorna, uno studente di clarinetto conosciuto durante i corsi frequentati a Roma e Venezia tenuti dal Maestro F. Ferrara. La coppia si stabilisce quindi a Catania, dove il marito ricopre il ruolo di primo clarinetto al Teatro Bellini in seguito a vincita di concorso, e Francesca inizia subito la sua attività didattica prestando servizio come docente di Composizione, Armonia e contrappunto presso il Conservatorio di Reggio Calabria.

Negli anni successivi Luigi vince il concorso per un posto di orchestrale nel Teatro alla Scala e anche la famiglia si trasferisce a Milano con le

prime figlie della coppia, Elena e Laura. In questo periodo Francesca cerca di avvicinarsi con il lavoro e inizia ad accettare cattedre più vicine in Veneto e poi finalmente a Milano dove, al Conservatorio G. Verdi, si era liberato un posto come docente di Teoria e solfeggio.

Nasce anche il terzo figlio, Alessandro, ma Francesca non pensa minimamente di lasciare la sua attività di docente molto attiva all'interno del Conservatorio milanese dove rimarrà per quasi trent'anni di carriera didattica. In questi anni ha formato decine e decine tra i migliori musicisti italiani in questa materia musicale di base. Pochi giorni dopo la sua scomparsa siamo stati letteralmente inondati dai messaggi e dalle telefonate dei colleghi e dei suoi allievi che l'hanno ricordata con enorme affetto, stima e riconoscenza. Francesca amava immensamente il suo lavoro a contatto con i giovani, quasi quanto amava la sua famiglia. Era una donna di ampia cultura ed interessi, estremamente critica ed esigente, prima di tutto con se stessa, ma questo non le impediva di entrare in relazione con grande sensibilità e umanità con l'animo dei suoi alunni di qualsiasi età, talento ed estrazione.

Per i figli questa sfera professionale era magica e inviolabile ed io, personalmente, ne sono stata sempre molto orgogliosa. Il suo cruccio, forse, è stato quello di non continuare ad insegnare ancora come le è stato chiesto, ben oltre i limiti del suo pensionamento, a causa di una fragilità di salute che l'ha portata a ritirarsi negli ultimi anni anche dalla vita sociale e musicale. Siamo grati a tutto lo staff di Casa Verdi per averla ospitata e assistita con grande affetto e professionalità, nonostante il suo carattere orgoglioso, intransigente e talvolta un po' scomodo, ma siamo certi che la presenza della sua umanità abbia prevalso sulla malattia che l'ha colpita fisicamente e lasciato una piccola traccia anche qui nell'ultimo periodo di degenza in RSA.

i NUOVI OSPITI

ALICE MAZZEI

La signora Alice Mazzei, docente di musica e pianoforte, diplomata al Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna, ha insegnato per vent'anni – dal 1959 al 1979 - presso una scuola media statale e l'Istituto magistrale di Lodi. Nel 1975 ha fondato la scuola milanese di musica "La Casa delle Note" che ha diretto per oltre trent'anni insegnando musica a bambini e adulti. "La Casa delle Note" è stata scuola pilota per l'Italia per quanto riguarda l'educazione musicale con metodo Yamaha. È anche autrice di numerose pubblicazioni didattiche per lo studio del pianoforte.

BENIAMINO TREVISI ed EDDA MOSCONI

Il signor Beniamino Trevisi, tenore, ha scelto la propria carriera in Italia e all'estero dove si è esibito soprattutto in Francia, Belgio e Olanda in numerosi concerti. Ha collaborato spesso con la Scuola Musicale di Milano in qualità di cantante e coordinatore artistico. Entra a Casa Verdi insieme alla moglie, signora Edda Mosconi.

LE SCULTURE

di Bepo Mich

A prima vista Bepo Mich si direbbe una persona schiva e introversa: in realtà è gentile e disponibile, con un grande sorriso aperto.

Già in giovanissima età – dice – lo scolpire il legno e il disegno erano passioni molto forti che sentiva dentro; finita la scuola, dopo alcuni anni di apprendimento nella bottega di un maestro artigiano, aprì un laboratorio in Tesero (Tn). Nei primi tre anni di attività, si occupò soprattutto di quadri in bassorilievo dipinti o in legno naturale, di presepi e d'intagli su mobili; successivamente alla sua produzione si aggiungono le sculture di figure sacre e profane e i ritratti a matita e carboncino. In trent'anni di lavoro in proprio la produzione di Bepo si è fatta più ricercata, più attenta al particolare e con una forte e riconoscibile impronta dello scultore. Bepo trae ispirazione da diverse fonti: dalle opere dei grandi maestri del passato (come appunto nel caso del "Ritratto di Giuseppe Verdi" di Giovanni Boldini) e dalla natura. Ha realizzato sculture per chiese e altri spazi in Italia, Austria, Germania, Svizzera, Belgio, Canada, Cile, Australia e in alcuni Paesi africani. Due opere di Bepo Mich sono state donate a Papa Giovanni Paolo II quando nel 1986 si recò in visita a Tesero.

Nella pagina seguente opera di Bepo Mich ispirata al "Ritratto di Giuseppe Verdi" di Giovanni Boldini.

Giuseppe Valla

